

Calcio Il centravanti, ingessato per la frattura del perone, condanna il gioco duro

Giordano: «Tanta inutile cattiveria in campo fa soltanto male al calcio»

«È stato un fallo cattivo e voluto - dice Bruno - e non l'ho proprio capito» - È dispiaciuto per il silenzio del difensore ascolano «se mi avesse cercato - sottolineo - mi sarei sentito meglio» - È preoccupato per il momento delicato che sta attraversando questo sport

ROMA — Sul comodino un mucchio di telegrammi con le solite belle parole di incoraggiamento e tante scatole di cioccolatini. Di fronte un megafono biancoazzurro, regalo di un tifoso, il suo nuovo portafortuna. Lui, Bruno Giordano, centravanti della Lazio, se ne sta seduto in poltrona con la gamba fasciata di gesso, appoggiata ad un'altra poltrona.

Il gravissimo incidente di Ascoli non gli ha fatto perdere il sorriso «merito anche dei miei compagni — dice — stanno sempre qua, non mi hanno lasciato un attimo. È come se fossi al campo con loro».

La sua stanza, al secondo piano della clinica Paldella, è meta continua di visite. E un andirivieni di amici, di gente qualsiasi, di tifosi, pronti a spendere una parola di augurio.

E lui, Bruno Giordano, accetta tutti, stringe la mano a tutti. La porta della sua camera resta sempre aperta.

Dovrà stare lontano dai campi di calcio quasi quattro mesi — su «eterna» sottolinea senza però vestire i panni della vittima — un brutto colpo per la Lazio, impelagata fino al collo in una situazione di classifica deficitaria.

«Soprattutto mi dispiace per questo motivo. Mi sembra quasi di essermi tirato indietro proprio ora che c'è invece bisogno di stringere i denti per tirarsi fuori dagli impacci».

«Anche la Nazionale — riprende Bruno — mi dispiace quasi di essermi tirato indietro proprio ora che c'è invece bisogno di stringere i denti per tirarsi fuori dagli impacci».

«Non credo proprio. In campo si sa sempre quello che si fa. Certo se uno diventa improvvisamente pazzo. Ma non mi sembra che sia stato il caso di Bogoni».

Dunque nessuna scusante per il difensore ascolano?

«Non ne trovo, anche volendo. Non ha avuto nemmeno il coraggio di chiamarmi, di farmi una telefonata. So bene che il calcio è fatto anche di questi episodi».

Oggi sono io a pagarne le conseguenze. Però se mi avesse cercato, se mi avesse soltanto detto scusa non l'ho fatto apposta, mi sarei sentito sicuramente meglio. Siamo tutti nella stessa barca. E spendere due parole di conforto per un collega sfortunato non costa nulla».

Forse la responsabilità maggiore risiede nel tipo di professione, esasperata dal protagonismo.

«Ma se uno ha qualcosa dentro...».

Questo vuol dire che il vostro è un mondo arido, intriso di violenza. C'è ovunque sugli spalti, in campo. Il calcio sembra essersi dimenticato di essere uno sport, uno spettacolo.

«È un momento molto delicato. In effetti si sta perdendo il senso della misura. Occorre trovare qualche rimedio, ma non so quale».

Casomai dandovi una regolata anche voi calciatori, ponderando meglio le parole, evitando certi atteggiamenti dal sapore provocatorio.

«Sono d'accordo. Personalmente ho sempre evitato di comportarmi in quei modi. Ma pensate che basti? Non siamo noi calciatori i soli a sbagliare».

Sarebbe disposto a perdonare Bogoni?

«Non è questione di perdonare. Dico soltanto che tanta inutile cattiveria fa male al calcio».

E a Giordano... «Tantissimo e ci rimetto anche un bel po'».

Paolo Caprio

Bogoni: «Non fallo intenzionale»

Dal nostro corrispondente ASCOLI PICENO — Il fallo "era intenzionale", questa la frase detta a botta calda da Bruno Giordano, che poi ha rincarato la dose: «È entrato per farmi male. Ora dovrò stare fermo per tre mesi; dovrebbero sospendere per lo stesso periodo anche Bogoni, Carosi non gli è stato da meno: Ad Ascoli non si può giocare. Hanno mirato alle gambe. Ci hanno provato anche con D'Amico. Non si può entrare in campo con l'idea premeditata di fare male. Accuse pesantissime nei confronti di un giocatore e di una squadra alla quale il brutto incidente capitato a Giordano ha reso molto amaro il fine anno. Carosi sembra invece aver giustificato certe reazioni (non proprio ortodosse) dei suoi. Manfredonia, per esempio, ha fatto una «entrata» su Borghi da far temere il peggio, tanto era stata cattiva. Il centravanti ascolano se l'è cavata fortunatamente senza nessun osso rotto. Bogoni, l'ascolano autore del fallo, non si dà pace. Voleva persino uscire dal campo, tanto era rimasto frastornato dal grave infortunio di Giordano. «Giuro — ripeteva ancora ieri — che non volevo fargli male. Mi dispiace moltissimo. Non ho mai fatto male a nessun avversario. In dieci anni di carriera non mi era mai capitato di trovarmi in una situazione del



Nella foto: GIORDANO nel letto d'ospedale a Roma



Falcao il migliore giocatore del 1983

BOLOGNA — Paolo Roberto Falcao è la star dell'anno 1983: lo hanno stabilito 65 giornalisti di ogni parte del mondo che sono stati interpellati dal «Guerin Sportivo» in occasione del consueto referendum annuale: il brasiliano, come risulta dalle risposte degli interpellati pubblicate sul numero del «Guerin» di questa settimana, ha preceduto Zico e Michel Platini. Il settimanale bolognese ha anche pubblicato gli altri risultati della sua inchiesta da cui risulta che il tedesco Sepp Piontek, allenatore della Danimarca, è stato scelto quale tecnico dell'anno, l'Aberdeen è stata considerata la squadra migliore a livello di club e la Danimarca la Nazionale più forte. I 65 giornalisti hanno anche votato la formazione ideale nelle quale figura un solo italiano, Cabrini.

● Nella foto: FALCAO

Quel lontano giorno che Mora...

La storia del calcio, purtroppo, è piena di drammatici incidenti - Il «fattaccio» di Riva al Prater - Il «fallaccio» di Benetti che troncò la carriera di Liguri - Lo scontro Vannini con Fedele - L'intervento di Martina su Antognoni e l'operazione al cranio per salvare la vita al «capitano» gliolato

MILANO — La storia del calcio è piena di fratture. Ricordiamo i casi più celebri. È il 14 dicembre del 1965, il Bologna ospita il Milan: al 40' del primo tempo, Le Bello fischia un fuorigioco del rossonero Mora, ma l'ala destra non sente, o fa finta di non sentire il richiamo dell'arbitro, e si avventa sul pallone per raggiungerlo prima del portiere Spalazzi. La sua gamba sinistra picchia contro quella destra del portiere felsineo. Lo scontro è duro, violento. Tibia contro tibia. Mora lancia un urlo e cade a terra semisvenuto. La gamba si è spezzata. «È stato terribile — dirà in ospedale Mora — ho guardato la gamba e mi ha dato l'impressione di un braccio snodabilissimo». Nessuno scandalo o processo. È lo stesso milanista a gettare acqua sul fuoco: «Sono finito di corsa contro Spalazzi e sono caduto. Tutto qui». Dopo l'operazione alla gamba, l'attaccante rossonero guarirà in due mesi e continuerà a giocare.



Cinque anni dopo è toccato a Gigi Riva nella partita contro l'Austria al Prater. Alla mezz'ora della ripresa, l'attaccante azzurro viene steso duramente dall'austriaco Hof. Il viso di Riva, a terra, è una smorfia di dolore. La diagnosi: frattura della gamba destra. Anche per il «Gigi nazionale» due mesi di riposo e poi via ancora in campo. Riva e Hof non drammatizzano l'incidente.



Il rosoneo dirà di essere intervenuto sulla palla, ma ha colpito duramente il ginocchio del mediano felsineo. «Benetti — dirà Liguri — ha commesso una scorrettezza da codice penale. Dato che non è la prima volta sta attento. Un giorno gli potrebbe capitare qualcosa di poco simpatico. Si è trattato di un fallo assurdo e grave dato che l'azione si svolgeva a metà campo. Benetti chieda ai suoi medici cosa significa per un giocatore la lacerazione del legamento collaterale mediale di un ginocchio...». Liguri non giocherà più.

la telefonata del martedì

di Michele Serra

Parlano scerti journalist? Allora parlare anche cheval

— Pronto? È l'allevamento Olalalà dove è nato e cresciuto il trattore Ideal du Gazeau?
— Qui. Lei è giornalista?
— Vorrei parlare con il proprietario di Ideal: chiedergli come mai ha deciso di vendere il suo campione agli svedesi per la riproduzione...
— Il patron non sc'è. Sc'è solo solo: Ideal in persona.
— Un cavallo che parla? Impossibile!
— Lo disse lei? Se parlano scerti journalist, può parlare benissimo anche un cheval. No?
— Beh, devo ammettere — ma sono sconcertato. Non si offenda, sono sconcertato e sorpreso. Per giunta lei ha la stessa voce dell'ispettore Clouzot...
— Scerto. Era io che doparavo Peter Seler in suoi film tres amusant. Via di parousangue è tres embetant, molto noiosa. È così dopo allenamento io facevo sempre voce di Clauseau per ingannare tempo. E maintenant mi fascia sue ridicule question, sue domande ridicule.
— No, era solo per sapere se la secca abbandonare le corse per passare alla monta.
— Domanda di giornalista è domanda stupida. Lei come si sentirebbe se dopo anni di faticoso oribile correndo in avanti et en arriere per fare guadagnare argent a suo patron, può andare in pensione in Svezia con scentinia e scentinia di cavale svedesi?
— Beh, certo, in Svezia... Ma l'agonismo, l'eccezione delle corse, il profumo della vittoria, dove li mette?
— Ma quale profumo e profumo? Puzza! Oribile puzza di deretano di altri cheval e stupido fantino su suo stupido corosino con suo stupido beretino che frusta mio groupon gridando. È stupido scomettitori con loro stupidi soldi che gridano anche loro. E per chi va piano va sano e va lontano. Arrivava sempre dernier, ultimo, ma si godeva vita su pascoli di Normandia.
— Capisco. Ma lasciare la Francia, la sua terra, la nostalgia...
— Nostalgia un corno. In Svezia farò sauna e amore con cheval, amore con cheval e sauna. Emanscipazione sessuale. Con la storia delle corse, sono dieci anni che non...
— Ho capito, ho capito. Non mi resta che farle tanti auguri. Verrò a trovarla in Svezia. Volevo dire Svezia.
— Bravo giornalista. Vieni: si tu ti comporta bene, ti faccio fare petit tour su mio groupon. Ma a una condition: che tu non grida e non ha ridiculo beretino!
— Affare fatto. Addio.
— Adieu. Vive la difference.
(Ogni riferimento a fatti e cavalli reali è puramente casuale).

Il giovane era entrato in coma profondo la notte del 10 dicembre al termine del vittorioso match con Lupino



È morto il pugile La Serra

MILANO — Il pugile Salvatore La Serra, in coma dal 10 dicembre scorso, quando si sentì male dopo un incontro da lui vinto a Rozzano (Milano), è morto ieri sera nel padiglione Beretta del Policlinico di Milano.

Salvatore La Serra, che aveva 25 anni, è spirato poco dopo le 23 di ieri sera. Il referto dei medici parla di crisi cardiocircolatoria conseguente a lesioni irreversibili alla corteccia encefalica. Le condizioni del giovane, rimasto sospeso tra la vita e la morte fin da subito dopo l'incontro, si sono aggravate improvvisamente ieri pomeriggio, dopo che i medici erano riusciti a tenerlo in vita con apparecchiature per la rianimazione per oltre venti giorni.

Salvatore La Serra il 10 dicembre aveva combattuto sul ring di casa, a Rozzano, contro Maurizio Lupino in un match valido come semifinale per il titolo italiano dei pesi gallo. Pugile dal 1976. La Serra aveva disputato nove incontri da professionista vincendoli tutti. Nell'ultimo incontro della sua carriera il pugile rozzanese aveva vinto ai punti, ma subito dopo il verdetto si era accasciato sul suolo. Soccorso, La Serra era stato in un primo tempo trasportato all'ospedale San Paolo, poi in sala di rianimazione al Policlinico, dove è rimasto sino alla morte.

Sul match di Rozzano è ora in corso un'inchiesta giudiziaria aperta dai magistrati della Procura milanese per accertare se sul ring è accaduto qualcosa che possa comportare responsabilità penali a carico dell'avversario, dell'arbitro o dei secondi del povero La Serra. Oltre questo l'inchiesta giudiziaria non potrà andare, anche se alcuni magistrati milanesi intenderebbero mettere in discussione gli stessi regolamenti federali che non salvaguarderebbero al massimo la salute dei pugili. Non potrà perché il compito del magistrato inquirente è quello di accertare se le norme sono state rispettate: qui per la legge il suo compito finisce. In ogni caso la tragica morte del pugile, rispettate o non che siano state le regole, ripropone il dilemma della liceità del pugilato, o meglio della sua filosofia basata sulla «distruzione» fisica dell'avversario.

Due drammatici incidenti del passato: a sinistra MORA ricopre la visita di SPALAZZI; qui sopra RIVA soccorso subito dopo l'infortunio del Prater

Tifosi sampdoriansi a giudizio per danneggiamento a un treno

GENOVA — Quattro tifosi sampdoriansi sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore, dott. Roberto Martinelli, per «danneggiamenti aggravati». Uno di essi è anche imputato di resistenza a pubblico ufficiale, e per lui, ritenuto il capo, c'è anche l'aggravante di essere stato il promotore del fatto, avvenuto dopo Pisa-Sampdoria dell'ottobre 1982.

Sul treno che li riportava a Genova i tifosi blucerchiati, nel tratto fra La Spezia e Sestri Levante, sfasciarono tre carrozze e ne danneggiarono parzialmente una quarta, lanciando oggetti dai finestrini al passaggio del treno nelle varie stazioni della Riviera. I danni furono di oltre cento milioni.

L'inchiesta portò all'arresto di alcuni presunti responsabili, che poi ottennero la libertà provvisoria, e alla accusa di devastazione, formulata dalla Procura della Repubblica, nei confronti di otto giovani, tre dei quali minorenni.

Il giudice istruttore ha ora prosciolto per insufficienza di prove uno degli accusati, ha stralciato la posizione dei tre minorenni ed ha rinviato a giudizio gli altri quattro, dei quali non ha reso noti i nomi.

Brevi

Le quote del Totocalcio
Queste le quote del Totocalcio: a n. 28.892 vincitori con 12 punti, 289 mila 100 lire. Ai n. 443.814 vincitori con 11 punti, 17.500 lire.

Stecca-Cruz il 22 febbraio
Il combattimento fra Loris Stecca e il dominicano Leo Cruz, vivibile per il titolo mondiale di pugilato, pesi supergallo, in programma il prossimo 3 febbraio, è stato spostato al 22 dello stesso mese, a causa della sciagura televisiva di una rete americana.

Alla Simac il Torneo Phipps
La Simac ha vinto il Torneo Phipps di pallacanestro, riservato a squadre di società, battendo nella finale di Londra a Maccabi di Tel Aviv per 89-80. Con questo successo gli Italiani hanno spodestato gli israeliani, da due anni detentori del titolo.

Cova miglior sportivo per la Tanjug
Alberto Cova, campione del mondo dei 10.000 metri, è stato definito il miglior sportivo del Mezzogiorno per il 1983, dopo un sondaggio effettuato dal giornale jugoslavo Tanjug.